

“Supercozza” a rischio di estinzione?

Nei giorni scorsi è stato lanciato da Greenpeace un comunicato stampa dal titolo : “LE “COZZE DI PIATTAFORMA” FINISCONO NEI NOSTRI PIATTI: CHE GARANZIE ABBIAMO CHE NON SIANO CONTAMINATE?”.

Il comunicato si inserisce tra i numerosi lanciati dall’Associazione ambientalista in prospettiva del prossimo referendum sulle trivelle per il quale la suddetta invita ai cittadini di firmare per il “sì”. Sono diversi anni che la Regione Emilia Romagna sta portando avanti numerosi progetti utili a valorizzare in particolare la cozza “selvaggia” di Marina di Ravenna che, grazie proprio a questo impegno da parte delle istituzioni regionali e locali e delle aziende del posto, è divenuta una importante risorsa per l’economia locale. Sono infatti numerosi gli operatori del settore dedicati a questo prodotto non solo tra le cooperative di pescatori ma anche nel turismo . Per tutto il periodo di produzione infatti (nei mesi di primavera – estate) viene creata una vera e propria campagna di comunicazione che attira sempre più turisti appassionati della gastronomia. Inoltre quasi tutti i ristoranti della zona si sono impegnati ad avere nel menù questo prodotto ormai “tipico” del loro territorio e che viene spesso identificato come la “supercozza” per distinguerla dal prodotto convenzionale allevato e per le sue dimensioni spesso più grandi di quella di mitilicoltura. Il quesito di Greenpeace ha dunque creato sicuramente preoccupazione tra gli operatori del settore poiché nel loro comunicato è scritto “:*sulla contaminazione ambientale in campioni di cozze raccolti intorno a piattaforme offshore localizzate in Adriatico e di proprietà della stessa ENI: contengono metalli pesanti e idrocarburi. Una parte delle cozze vendute in Italia viene raccolta sui piloni di piattaforme offshore e per questo Greenpeace chiede all’ARPA Emilia Romagna quali garanzie esistano sull’assenza di contaminazione nelle cozze “da piattaforma” immesse in commercio” . I dati raccolti da ISPRA per conto di ENI documentano la presenza di sostanze pericolose nelle cozze raccolte su 19 piattaforme operanti lungo le coste romagnole: metalli pesanti (mercurio, cadmio, piombo e arsenico), benzene e altri idrocarburi policiclici aromatici. All’allarmante quadro ambientale, descritto nel rapporto “Trivelle fuorilegge” di Greenpeace, si aggiunge un ulteriore elemento di preoccupazione perché, in base a quanto si evince dal sito di ENI (<https://www.eniday.com/it/sulle-scochiere-di-ferro-2>), da più di vent’anni le cozze presenti sulle piattaforme vengono regolarmente raccolte da alcune cooperative romagnole di pescatori e successivamente commercializzate. Queste cozze coprirebbero il 5 per cento della produzione annuale della Regione Emilia Romagna. Solo nel 2014 sarebbero stati immessi sul mercato italiano 7 mila quintali di cozze “da piattaforma”.Greenpeace non possiede dati sulle produzioni di cozze riferibili alle singole piattaforme. Tuttavia, l’area dove sono situati gli impianti che ENI indica come sede di prelievo commerciale di mitili si sovrappone a quella dove operano alcune delle piattaforme oggetto del rapporto di Greenpeace. «Molte delle sostanze rinvenute da ISPRA nelle cozze raccolte presso le piattaforme di ENI sono note per essere cancerogene», afferma Giuseppe Ungherese, responsabile della campagna Inquinamento di Greenpeace. «Sostanze come il cadmio e il benzene sono inserite nel gruppo 1 dello IARC (l’Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro delle Nazioni Unite), ovvero tra le sostanze il cui effetto cancerogeno sull’uomo è certo».E da quanto apprendiamo, questi inquinanti rischiano di finire sulle nostre tavole, nei nostri piatti. Un motivo in più per fermare le trivelle votando Sì al referendum del 17 aprile», dichiara Andrea Boraschi, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace.”*

Dunque il comunicato solleva dubbi sulla salubrità delle cozze raccolte nei pressi delle ex piattaforme. Eurofishmarket, ha deciso di approfondire la tematica considerando che da anni si sta confrontando con i principali riferimenti tecnici e scientifici della Regione Emilia Romagna proprio riguardo a quella che viene da molti definita la “supercozza” poiché cresce naturalmente proprio

nelle ex piattaforme che per diversi esperti sono state definite delle vere e proprie riserve che hanno permesso il ripopolamento di diverse specie ittiche. E' necessario un chiarimento riguardo ai dubbi ed alle affermazioni di Greenpeace poiché di mezzo c'è l'attività professionale di molti operatori, la credibilità di un sistema di controllo ufficiale e ripercussioni sul turismo gastronomico e balneare del luogo.

In allegato riportiamo il comunicato stampa delle associazioni di produttori delle "supercozze" di Marina di Ravenna ed anche i dati delle analisi dei controlli effettuati dall' ASL del territorio. E' fondamentale infatti dire che tutte le "supercozze" in vendita regolarmente (il 5 % di cui si parla per l'E.R.) vengono raccolte esclusivamente da Piattaforme autorizzate e dunque monitorate dall'ASL secondo quelle che sono le indicazioni della normativa comunitaria. Le autorità di controllo addette alla tutela della sicurezza del consumatore hanno confermato i controlli e la Regione Emilia Romagna a breve pubblicherà una relazione con allegati i dati analitici di riferimento.

Come attualmente riportano i referti e la relazione del Servizio Sanitario Regionale dell'Emilia Romagna: *"Per ciò che attiene alle Piattaforme "Autorizzate" alla raccolta ai sensi della DGR n. 1648/2002 è stato effettuato un campionamento semestrale per la determinazione di metalli (Pb,Hg e As) e prelievi con frequenza annuale su tre di esse, a campione, per la ricerca di contaminanti organici di cui sopra. In merito ai risultati, riportati nei referti allegati alla presente, si precisa che solo un campione su una piattaforma autorizzata ha dato un esito superiore ai limiti, nel 2015, determinando la disposizione del divieto di raccolta ed immissione al consumo. Tutti gli altri campioni hanno confermato il rispetto dei limiti sopraindicati."*

Eurofishmarket, ha seguito l'allarmismo mediatico suscitato dal comunicato di Greenpeace per quanto riguarda il sospetto sulla salubrità delle "supercozze" e ha ritenuto corretto segnalare quanto suddetto per una maggiore chiarezza e tranquillità sia dei consumatori che a sostegno di una importante economia locale. Ormai da anni, attraverso il progetto L'Amo italiano, Eurofishmarket promuove i prodotti, produttori e distributori che maggiormente si impegnano nel valorizzare i prodotti ittici locali nel rispetto della normativa e del consumatore. Purtroppo dalla maggioranza dei media che si sono occupati di questo comunicato non è venuto fuori il reale stato dell'arte e gli operatori chiamati in causa tra i quali soprattutto i produttori, i ristoratori ed i veterinari o comunque gli organi possibili di controllo ufficiale non sono riusciti a manifestare apertamente il loro disaccordo con quanto riportato dal cs. Si spera che presto la Regione possa pubblicare la relazione specifica in merito per una maggiore chiarezza ed autorevolezza su tutto quanto in oggetto. E si spera anche che i media diano lo stesso risalto a questa relazione al fine di evitare, proprio in previsione dell'inizio della stagione di raccolta della "supercozza" un tracollo del settore senza che ce ne sia alcun reale motivo.

Eurofishmarket dunque aggiornerà i lettori in merito a tutto quanto suddetto.

Dott.ssa Valentina Tepedino

Medico Veterinario, Specializzata in Ispezione dei prodotti ittici, Direttrice di Eurofishmarket

[Vai al CS delle imprese di produttori](#)

[Vai ai referti delle ASL competenti](#)